GIANNI A. CISOTTO

# IL CREPUSCOLO DELLA DEMOCRAZIA. LE ELEZIONI POLITICHE DEL PRIMO DOPOGUERRA A VICENZA (1919-1924)*

## 1. Premessa

Il 4 novembre 1918 si concludeva per l'Italia la prima guerra mondiale.

Gli anni immediatamente successivi furono caratterizzati da un clima estremamente agitato dal punto di vista economico e sociale, che non poteva non avere ripercussioni sul piano politico.

Non affronterò queste problematiche, bensì analizzerò Vicenza negli anni che dal conflitto mondiale si dipanano fino all'avvento del fascismo, privilegiando gli aspetti politici della crisi della democrazia in Italia e del progressivo scivolare verso la dittatura, utilizzando quindi le elezioni politiche del primo dopoguerra come cartina di tornasole del crepuscolo della democrazia, che vede la democrazia liberale lasciare il posto alla dittatura fascista.

Nel 1913, in occasione delle ultime elezioni politiche prima del conflitto[1], esistevano solamente due partiti strutturati in senso moderno (con sezioni, direzione ecc.): il Partito socialista italiano, nato nel 1892, e il Partito repubblicano italiano, nato nel 1895, che però a Vicenza per il sistema uninominale non erano riusciti ad eleggere alcun deputato fino al primo conflitto mondiale[2]. Nel 1919 ne nacque un terzo: il Partito popolare italiano[3].

* Una prima versione del saggio è stata presentata nella tornata del 30 maggio 2013.

[1] I deputati eletti nei sette collegi vicentini nel 1913 erano: il liberaldemocratico Antonio Teso a Vicenza, il radicale Alberto Giovanelli a Lonigo (in sede locale rappresentante però degli interessi agrari e conservatori), i cattolici conservatori Giuseppe Roberti a Bassano e Giuseppe Roi a Thiene, i liberali Gaetano Rossi, eletto a Schio con i voti dei cattolici, Vittorio Emanuele Marzotto, eletto a Valdagno con profonde divisioni tra gli elettori cattolici, che in gran parte lo appoggiarono, e il non vicentino Cesare Bonacossa a Marostica, riconfermato nelle suppletive del 1914 dopo l'annullamento della precedente elezione, ma dimissionario e non sostituito.

[2] Sulle fortune elettorali socialiste si veda GIANNI A. CISOTTO, *Quando i socialisti muovevano i primi passi*, «Vicenza», XXIV (1982), n. 1, pp. 13-15. Il PRI si era presentato solamente nel 1913 nel collegio di Vicenza, con la candidatura di Giovanni Ronzani.

[3] Il giornale cattolico vicentino ne annunciava la nascita il 21 gennaio 1919 («Il corriere vicentino», 21 gennaio 1919). La sezione di Vicenza del PPI fu costituita nel corso dell'assemblea del 12 febbraio 1919 (ivi, 13 febbraio 1919), con 129 aderenti; primo presidente fu Adolfo Crosara. Nel congresso provinciale dell'ottobre 1919 fu eletto segretario Francesco

Ad essi vanno aggiunti i Fasci italiani di combattimento, fondati da Benito Mussolini a Milano il 23 marzo 1919[4], che si trasformarono in Partito nazionale fascista a Roma il 7 novembre di due anni dopo.

## 2. Le elezioni politiche del 1919

Le elezioni del 16 novembre 1919 furono le prime dopo la riforma elettorale che aboliva i collegi uninominali e prevedeva l'introduzione della proporzionale, con lo scrutinio di lista e le preferenze[5]. A Vicenza furono presentate cinque liste. Il Partito popolare italiano candidava il deputato uscente di Bassano Giuseppe Roberti[6], poi Roberto Zileri Dal Verme[7], Adolfo Crosara[8], Francesco Curti[9], Tito Galla[10] e il bresciano Livio Tovini[11]. Il Partito socialista italiano includeva nella sua lista il leader del socialismo vicentino Domenico Piccoli[12], il

Curti («Il popolo», 12 ottobre 1919). Si veda NEVIO FUREGON - GIUSEPPE CASTAMAN, *I cattolici vicentini e il Partito Popolare (1919-1925)*, Vicenza, Editrice Nuovo Progetto, 1988.

[4] Si veda il *Manifesto dei Fasci italiani di combattimento*, «Il Popolo d'Italia», 6 giugno 1919.

[5] Sulla riforma elettorale del 1919 e sulla discussione in merito alla proporzionale si vedano PIER LUIGI BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 179-185; MARIA SERENA PIRETTI, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 197-215; NICOLA ANTONETTI, *Paradigmi politici e riforme elettorali: dal sistema maggioritario uninominale al sistema proporzionale*, in *Idee di rappresentanza e sistemi elettorali in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di PIER LUIGI BALLINI, Venezia, Istituto veneto di Scienze lettere ed arti, 1997, pp. 343-369.

[6] Giuseppe Roberti, avvocato, consigliere comunale dal 1904 e provinciale dal 1902, era stato deputato di Bassano nel 1909 e nel 1913. Su di lui GIANNI A. CISOTTO, *Roberti Giuseppe*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/2, *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Marietti, 1984, pp. 727-728.

[7] Roberto Zileri Dal Verme era stato sindaco di Vicenza dal 1896 al 1897, a capo dell'amministrazione cattolica, consigliere comunale e provinciale, sconfitto nel 1907 a Schio e nel 1909 a Castelfranco-Cittadella. Su di lui GIANNI A. CISOTTO, *Zileri Dal Verme Roberto*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia...*, cit., pp. 910-911.

[8] Su Adolfo Crosara, professore e poeta, rimando a SEBASTIANO RUMOR, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, I, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1905, p. 513.

[9] L'operaio Francesco Curti, originario del Bellunese, era responsabile della sezione vicentina del Sindacato tessile italiano.

[10] Tito Galla, avvocato, fu tra i fondatori della sezione vicentina del PPI e dell'Ufficio provinciale del lavoro di Vicenza; fu consigliere comunale e provinciale. Su di lui RUMOR, *Gli scrittori vicentini...*, cit., III, 1908, p. 482.

[11] Livio Tovini, bresciano, «tra i grandi pionieri del cattolicesimo sociale bresciano», fu eletto a Vicenza nel 1919 e nella circoscrizione di Udine-Belluno nel 1921. Su di lui CARLO RINALDI, *I deputati del Friuli-Venezia Giulia a Montecitorio nell'età liberale (1866-1919)*, [Udine], La Nuova Base, [1979], pp. 717-727.

[12] Domenico Piccoli (1854-1921), ingegnere industriale, leader del socialismo vicentino, consigliere comunale a Vicenza, candidato sempre sconfitto nel periodo prebellico, fu eletto nel 1919. Su di lui EZIO M. SIMINI, *Vita e morte di Domenico Piccoli deputato socialista vicen-*

sindacalista Domenico Marchioro[13], Davide Munari di Lastebasse, Gio. Batta Pianezzola, impiegato di Sandrigo, Libero Sandrini di Bassano e Angelo Galeno di Monselice[14]. La lista di *Democrazia*, che comprendeva liberaldemocratici e radicali, presentava i deputati uscenti Antonio Teso[15] e Alberto Giovanelli[16], poi il leader dei radicali vicentini Riccardo Dalle Mole[17], Giuseppe Marchetti, l'arzignanese Domenico Veronese, Gio. Batta Dal Molin e Bernardino Frescura[18]. La lista dei *Combattenti* comprendeva Silvio Caregaro Negrin, ingegnere di Schio, Angelo Dal Savio, avvocato di Schio, Costante Giacobbo di Bassano, Luciano Marzotto, industriale di Valdagno, del ramo cadetto della famiglia, il professore di Chiampo Luigi Osvaldo Mazzocco, Luigi Rossi di Thiene. Vi era infine la candidatura singola del liberale Attilio Brunialti, già deputato per più legislature in vari collegi vicentini[19]. Solamente due dei candidati non erano vicentini: Livio Tovini di Brescia nel PPI e Angelo Galeno di Monselice nel PSI.

*tino (1854-1921)*, in *Il sistema maggioritario italiano (1860-1918). Elezioni, collegi e deputati nel Veneto liberale*, a cura di LUCA PES, Verona, Cierre edizioni, 1994, pp. 131-167.

[13] Domenico Marchioro (1888-1974), di Torrebelvicino, operaio, organizzatore sindacale, ricoperse incarichi nel partito a Milano. Per notizie su di lui rimando a *La classe gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino (1873-1948)*, a cura di EMILIO FRANZINA, Vicenza, Odeon libri, 1982, pp. 1267-1268. Di lui *Autobiografia giovanile di Domenico Marchioro. Un vecchio militante delle lotte operaie. Storia vissuta dalla fine dell'Ottocento ai primi anni del Novecento da un proletario rivoluzionario*, «Quaderni di storia e di cultura scledense», dicembre 2005, n. 11.

[14] Su Angelo Galeno rimando a TIZIANO MERLIN, *Angelo Galeno e il socialismo veneto (1875-1918)*, «Terra d'Este», XI (2001), n. 22, pp. 3; IDEM, *Il socialismo veneto fra Ottocento e Novecento. L'esperienza politica di Angelo Galeno*, Sommacampagna (VR), Cierre – Centro studi Ettore Luccini, 2012.

[15] Antonio Teso era deputato del collegio di Vicenza dal 1903; fu più volte sottosegretario. Di lui ricordo *L'opinione pubblica. Conferenza*, Roma 1895. Su di lui RUMOR, *Gli scrittori vicentini...*, cit., III, pp. 166-176.

[16] Alberto Giovanelli, rappresentante di Lonigo, era radicale a Roma, ma sostanzialmente conservatore a Lonigo. Si veda GIANNI A. CISOTTO, *La "terza via". I radicali veneti tra Ottocento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2008, p. 33.

[17] Riccardo Dalle Mole, radicale, fu sindaco di Vicenza dal 1909 al 1914, alla guida della Giunta bloccarda. Su di lui GIANNI A. CISOTTO, *Riccardo Dalle Mole e il radicalismo vicentino del primo Novecento*, «Odeo olimpico», XXIV (1999-2002), pp. 189-202.

[18] Bernardino Frescura (1867-1925), di Marostica, professore alla Bocconi di Milano, è autore di numerosi scritti di geografia economica. PAOLO VISOCCHI, *Frescura, Bernardino,* in *Dizionario biografico degli italiani*, 50, Roma, Istituto per l'enciclopedia italiana, 1998, pp. 508-510.

[19] Attilio Brunialti (1849-1920), fu docente delle Università di Roma, Pavia e Torino, consigliere di Stato dal 1893. Fu deputato di Vicenza nel 1882, 1886 e 1890, di Thiene nel 1892, 1897, 1900, 1904, 1909. Su di lui si vedano RENATO CAMURRI, *Gli esordi di Attilio Brunialti nella scienza politica italiana (1869-1884)*, «Ricerche di storia politica», II, 1987, n. 2, pp. 5-23; IDEM, *Attilio Brunialti parlamentare veneto (1882-1919). Rappresentanza degli interessi e formazione del consenso*, «Venetica», 7 (1987), pp. 5-29; ILARIA PORCIANI, *Attilio Brunialti e la «Biblioteca di Scienze Politiche». Per una ricerca sugli intellettuali e Stato dal trasformismo all'età giolittiana*, in *I giuristi e la crisi dello Stato liberale in Italia fra Otto e Novecento*, a cura di ALDO MAZZACANE, Napoli, Liguori, 1986, pp. 191-229.

Le urne diedero al Partito popolare 42.170 voti, pari al 49,32%, al Partito socialista 20.596, pari al 24,09%, all'indipendente Brunialti 9.715, pari all'11,35%, a *Democrazia* 9.325, pari al 10,91% e ai *Combattenti* 3.690, pari al 4,32%[20]. Furono eletti quattro deputati del PPI (Tovini, Zileri Dal Verme, Curti e Galla), due del PSI (Piccoli e Marchioro) e Attilio Brunialti. L'elezione di quest'ultimo fu successivamente annullata dopo il riconteggio e la verifica e il suo seggio andò alla lista *Democrazia*: fu eletto però Teso e non Giovanelli, in quanto i voti di preferenza che erano stati assegnati a quest'ultimo registravano delle irregolarità.

## 3. Le elezioni amministrative del 1920

Le amministrative del 20 ottobre 1920 furono le ultime ad eleggere democraticamente gli organi di governo comunali e provinciali, rinnovando quelli del 1914, confermati automaticamente a causa della guerra; successivamente infatti il fascismo spense le autonomie locali. A Vicenza quindi fino al 1920 erano in carica i consiglieri eletti nel 1914, con l'amministrazione cattolica uscita vincente dalle elezioni del 1914, che era guidata da Ettore Boeche.

Nel capoluogo furono presentate tre liste. Il PSI candidava, tra gli altri, Giuseppe Andrich, Luigi Faccio, Domenico Piccoli, Gio Batta Pianezzola e il tipografo Emilio Zola[21]. Il PPI includeva, tra gli altri, il sindaco uscente Ettore Boeche, Adolfo Crosara, Francesco Curti, Tito Galla, Angelo Lampertico, Lucio Maturo, Licinio Muzani, Giuseppe Roi, Giacomo Rumor, Roberto Zileri Dal Verme[22]. I liberaldemocratici, o meglio il cartello elettorale, che comprendeva liberaldemocratici, Blocco nazionale dei liberali e Associazione combattenti[23], candidava, tra gli altri, Giovanni Ghirardini, Bernardino Monza e Vittorio Trettenero[24]. I repubblicani si astenevano, come risulta da una nota del circolo «A. Saffi»[25].

I socialisti da soli, non più nel blocco con radicali e liberaldemo-

[20] Per i risultati elettorali rimando a MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DEL LAVORO. UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV legislatura (16 novembre 1919)*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, 1920, pp. 142-143.

[21] «La Provincia di Vicenza», 21 ottobre 1920.

[22] *Ibidem.*

[23] Il manifesto elettorale dei liberali e democratici in funzione anti PPI e anti PSI fu pubblicato in «La Provincia di Vicenza», 16 ottobre 1920; per il programma elettorale si veda Ivi, 20 ottobre 1920.

[24] Ivi, 21 ottobre 1920.

[25] Ivi, 19 ottobre 1920.

cratici, come nel primo Novecento[26], conquistarono il Comune di Vicenza, come quasi tutti i Comuni capoluoghi di provincia nel Veneto. Il PSI con 5000 voti circa ottenne 32 consiglieri contro gli 8 del PPI, che aveva conseguito 3600 voti, conquistando la minoranza[27]. Rimasero fuori dal Consiglio, a causa del sistema maggioritario, i liberaldemocratici che ottennero 700 voti[28]. Fu eletto sindaco Luigi Faccio[29], alla guida di una Giunta formata da Giuseppe Andrich, Domenico Piccoli, Eugenio Crosara, Girolamo Vittorelli, Giulio Zanon e Domenico Meneguzzo[30].

Il successo socialista del capoluogo non si ripeté in provincia: a Bassano, Schio, Valdagno e Thiene si ebbe infatti la vittoria più o meno netta del PPI. A Bassano i popolari ottennero 1226 voti e 24 consiglieri, i socialisti 688 e 6 consiglieri[31]. I liberali democratici, visto il pessimo esito delle politiche del 1919 (solamente 138 voti in città), non si presentarono e gli elettori furono invitati a disertare le urne[32]. Fu eletto sindaco Giuseppe Roberti, che rimase in carica fino all'aprile del 1921 quando divenne deputato; gli successe Antonio Gasparotto, sempre del PPI. A Schio i socialisti furono ad un passo da centrare l'obiettivo, ma l'appoggio dei liberali, che, pur a malincuore, appoggiarono la lista popolare, favorì la vittoria di questi ultimi[33]. A Valdagno il PPI ottenne 1468 voti e 22 seggi, il PSI 903 voti e 6 seggi, il Blocco liberale 100 voti e 2 seggi. Fu eletto sindaco Girolamo Dalle Ore[34]. A Thiene il PPI conquistò sedici consiglieri, mentre quattro andarono alla minoranza socialista. Fu eletto sindaco Antonio Amatori[35].

Le contemporanee elezioni provinciali diedero 56.705 voti al PPI, 25.780 al PSI, 3948 al Blocco liberale. Il PPI ottenne 41 seggi, 8 il PSI e 1 i liberali[36].

[26] A Vicenza il blocco delle sinistre aveva conquistato il Comune nel 1909 e nel 1911, dando vita a due amministrazioni guidate dal radicale Riccardo Dalle Mole.

[27] NEVIO FUREGON, *I socialisti vicentini tra riformismo e rivoluzione (1919-1924)*, in *La classe gli uomini i partiti...*, cit., pp. 743-744.

[28] «La Provincia di Vicenza», 26 ottobre 1920.

[29] Su Luigi Faccio si veda il profilo in *La classe gli uomini e i partiti...*, cit., pp. 1259-1261.

[30] «La Provincia di Vicenza», 7 novembre 1920.

[31] «Corriere vicentino», 12 ottobre 1920, «Prealpi», 17 ottobre 1920 e GIAMPIETRO BERTI, *Storia di Bassano*, Padova, Il poligrafo, 1993, pp. 139-140.

[32] Ivi, p. 143.

[33] FUREGON, *I socialisti vicentini tra riformismo e rivoluzione...*, cit., p. 744; *Vittoria popolare*, «Corriere vicentino», 8 ottobre 1920.

[34] GIANNI A. CISOTTO, *Il fascismo*, in *Storia della Valle dell'Agno. L'ambiente, gli uomini, l'economia*, a cura di IDEM, Valdagno, Comune di Valdagno, 2001, p. 366.

[35] MADDALENA GUIOTTO, *La vita politica dalla prima guerra mondiale agli anni '70*, in *Storia di Thiene*, II, *L'età contemporanea*, Vicenza, Comune di Thiene-La Serenissima, 1994, pp. 434-435.

[36] «Corriere vicentino», 27 ottobre 1920.

## 4. Le elezioni politiche del 1921

Tra il 1920 e il 1921 si costituirono quasi tutti i fasci vicentini. I primi furono quelli del capoluogo, sorto nel maggio 1920, di Bassano nel settembre e di Schio nel novembre, tutti fasci combattenti. Del 1921 sono quelli agricoli del Basso Vicentino: Noventa, Pojana, Albettone ecc.[37].

L'assemblea del fascio di Vicenza del giugno 1921 elesse presidente l'avvocato Antonio Franceschini, alla guida di un direttorio composto da Michele Costantini, Leopoldo Lioy, Guido Merlini, Attilio Fugagnollo, Tullio Cariolato e il professor Darchini. L'assemblea approvò tra l'altro l'«accettazione piena del programma della Direzione Centrale dei Fasci di combattimento (Milano) in ogni esplicazione attiva del Fascio Vicentino»[38].

Qualche mese prima delle elezioni del 15 maggio 1921 si ebbe la scissione socialista, con la nascita il 21 gennaio 1921 al congresso di Livorno del Partito comunista d'Italia. Nel contempo fu modificata l'estensione dei collegi elettorali e Vicenza fu compresa in quello di Verona-Vicenza.

Nel Partito popolare italiano i candidati vicentini erano, oltre agli uscenti Francesco Curti e Tito Galla, Roberto Zileri Dal Verme, Giuseppe Roberti e Adolfo Crosara (complessivamente cinque su otto). Nel Partito socialista italiano il deputato uscente Domenico Marchioro, Giovanni Battista Pianezzola, Romeo Fiorenzato, Tito Mocellin, Angelo Dettin e Benedetto Umberto Chemin (sei su quatttordici). Nel neonato Partito comunista erano candidati Pietro Tresso[39], già direttore di «El Visentin», Raffaello Stratta, già attivista cattolico delle Unioni professionali, poi democratico cristiano, Angelo Zucchelli, organizzatore dei lavoratori della terra di Vicenza, segretario della Camera del lavoro di Lonigo, Isidoro Marchioro, fratello di Domenico, operaio tessile e dirigente sindacale di Torrebelvicino, Silla Soldà, operaio tessile di Valdagno, Valmore Pagnotti, di Schio, impiegato della Camera del lavoro, oltre a Vittorio Flecchia, non vicentino, ma attivo in città e provincia dal 1919 al 1922 come segretario della Camera del lavoro di Vicenza (sette su quattordici). Il Blocco Costituzionale includeva il deputato uscente Antonio Teso, il possidente agrario Donato Donati di Lonigo, l'industriale Alessandro Ros-

[37] Si veda MARIO PASSUELLO-NEVIO FUREGON, *Le origini del fascismo a Vicenza (1919-1922)*, Vicenza, Neri Pozza, 1981, pp. 204-206.

[38] «Il fascio», 6 giugno 1921.

[39] Su Pietro Tresso, originario di Monte Magré, si veda PAOLO CASCIOLA-GIORGIO SERMASI, *Vita di Blasco. Pietro Tresso dirigente del movimento operaio internazionale (Magrè di Schio 1893-Haute Loire 1944?)*, Vicenza, Odeon Libri ISMOS, 1995.

si, omonimo nipote del pioniere dell'industria tessile scledense, l'esponente dei *Combattenti* Bernardo Monza, Guido Bortolotto di Bassano, docente di diritto penale all'Università di Padova (cinque su undici). Nel Partito cristiano del lavoro era presente solo il bassanese Giovanni Bronzato, che successivamente aderì al PNF. Nella Lista del fascio Michele Costantini, dirigente del fascio ferrovieri, dal 1921 segretario di quello di Vicenza, e Carlo Piovene (due su sette). I Fasci di combattimento vicentini e veronesi avevano infatti deliberato di presentare una loro lista nel collegio di Verona-Vicenza, spinti sembra dallo stesso D'Annunzio[40], mentre quelli agrari del Basso Vicentino aderirono al Blocco, come del resto in tutti gli altri collegi del Veneto (e nella maggior parte di quelli italiani). A Vicenza Riccardo Dalle Mole e i radicali locali si erano rifiutati di aderire al Blocco, giudicandolo troppo orientato a destra e si astennero[41]. Così pure Silvio Trentin e i demosociali veneziani, i quali presentarono una lista autonoma[42], operazione non praticabile a Vicenza per la pochezza delle forze. A Padova invece il radicale Giulio Alessio aveva accettato di entrare nel Blocco nazionale, voluto da Giolitti, pur in presenza di divergenze con le frange più conservatrici e i fascisti che vi facevano parte[43].

Le elezioni del 1921 furono caratterizzate dalla violenza politica. Segnalo per il Vicentino l'aggressione fascista al deputato socialista Domenico Marchioro, che doveva tenere un comizio a Sovizzo[44].

I risultati delle elezioni diedero in provincia di Vicenza al Partito popolare italiano 41.441 voti pari al 49,91%, al Partito socialista 17.487 pari al 21,06%, al Blocco costituzionale 12.933 pari al 15,58%, alla lista fascista 5.872 pari al 7,02%, al Partito comunista 4.513 pari al 5,44%, al Partito cristiano del lavoro 825 pari allo 0,99%[45].

I vicentini eletti in Parlamento furono Domenico Marchioro per il Partito socialista, riconfermato, Francesco Curti, Tito Galla e Giuseppe Roberti, i primi due riconfermati, i quali si collocarono ai pri-

[40] PASSUELLO-FUREGON, *Le origini del fascismo a Vicenza...*, cit., p. 120.

[41] CISOTTO, *Riccardo Dalle Mole...*, cit., p. 196.

[42] GIANNI A. CISOTTO, *L'esperienza "radicale" di Silvio Trentin (le elezioni 1919-1924)*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa. Storia e politica», XXIV (2009), pp. 140-141.

[43] Rimando al riguardo a GIANNI A. CISOTTO, *Giulio Alessio, i radicali padovani e la guerra*, in *Padova e le sue istituzioni nella Grande Guerra*, a cura di ANTONIO DANIELE, Padova, presso la sede dell'Accademia Galileiana, 2016, pp. 27-49.

[44] Per l'episodio di Sovizzo si veda GIANNI A. CISOTTO, *Sovizzo Tra Ottocento e Novecento*, in *Sovizzo e le sue genti. Storia di un villaggio rurale alla sorgenti del Retrone*, a cura di ARISTIDE DANI, [Sovizzo], Comune di Sovizzo, 1994, p. 455.

[45] Per i risultati elettorali rimando a MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura – 15 maggio 1921*, Roma, Grafia, 1924, pp. 151-153.

mi tre posti, precedendo i tre veronesi Uberti, Coris e Guarienti, Antonio Teso, riconfermato, per il Blocco Costituzionale. I fascisti non elessero alcun vicentino (solo il veronese Alberto De Stefani[46]), mentre il Partito Comunista e quello Cristiano del lavoro non ottennero alcun deputato.

Rispetto al 1919, il PPI segnava -1,73% in termini di voti; il PSI -15,10%, ma va considerato che era nato il PCd'I, che gli aveva sottratto voti: complessivamente i due partiti della sinistra avevano ottenuto il 6,82% in più rispetto alla precedente consultazione. Quanto ai liberali, non appare semplice poter fare raffronti. Se noi prendiamo in considerazione il Blocco costituzionale, che a Vicenza non comprendeva i fascisti, ma tutte le gradazioni di liberali e può quindi essere legittimamente confrontato con la somma delle tre liste liberali presenti nel 1919: *Democrazia*, dei liberaldemocratici, *Combattenti* e lista Brunialti, la flessione fu del 43,10%, quindi un vero e proprio crollo. Se invece i voti del Blocco si mettono a confronto solamente con la lista di *Democrazia* del 1919, si registrerebbe una crescita.

A Bassano il PPI ottenne il 55,90%, il PSI il 15,6%, il Blocco il 14,5%, i fascisti il 7,6%, i comunisti il 3.0%, i socialcristiani il 2,7% (da tenere presente che in lista vi era il bassanese Bronzato)[47]. A Valdagno il PPI ottenne 895, i socialcomunisti 200, il Blocco 63, i fascisti 37[48]. A Thiene il PPI conseguì 670 voti, il PSI 436, il PCI 180, il Blocco 134, i fascisti 228, i socialcristiani 1; fu uno dei pochi centri in cui i fascisti superarono in voti il Blocco[49].

## 5. La conquista del potere da parte dei fascisti

Il 28 ottobre 1922 avvenne la cosiddetta «marcia su Roma» e il re, anziché proclamare lo stato d'assedio, come era proposto dal Governo, affidò l'incarico di primo ministro a Benito Mussolini, che formò una nuova compagine governativa con liberali, conservatori e alcuni cattolici.

Due settimane prima a Vicenza alle due di notte del 14 ottobre 1922 un migliaio di fascisti, fatti affluire da tutta la provincia, occuparono il municipio. Il sindaco Faccio e gli altri membri della Giunta, prelevati dai fascisti nelle loro abitazioni, furono portati di forza

[46] Erroneamente indicato come vicentino da PASSUELLO-FUREGON, *Le origini del fascismo a Vicenza...*, cit., p. 122.

[47] BERTI, *Storia di Bassano...*, cit., p. 225.

[48] GIOVANNI MANTESE, *Storia di Valdagno*, Valdagno, Edizioni del Comune di Valdagno, 1966, p. 419.

[49] GUIOTTO, *La vita politica dalla prima guerra mondiale agli anni '70...*, cit., p. 435.

in municipio, dove dovettero sottoscrivere la loro rinuncia, che fu comunicata il giorno successivo al prefetto[50]. Il testo delle dimissioni, oltre alle firme degli assessori, portava quelle dei responsabili locali del PNF Antonio Franceschini, Attilio Fugagnollo e Michele Costantini. Il foglio socialista «El Visentin» accusava i poteri pubblici (prefetto, questore, comandante dei carabinieri ecc.) di connivenza e di complice assenteismo[51]. L'amministrazione socialista, democraticamente eletta due anni prima, fu quindi sciolta con la forza e al suo posto venne insediato un commissario fino alle elezioni che si tennero l'anno successivo.

A Valdagno non fu necessario ricorrere alla violenza. Il 24 settembre 1923 la locale sezione PNF invitava l'amministrazione, a maggioranza popolare, eletta nel 1920, a dimettersi, in quanto non rappresentava più la cittadinanza, traendo origine da un momento storico ormai superato. Nel Consiglio comunale del 26 ottobre (presenti 14 consiglieri su 30) il sindaco Girolamo Dalle Ore (capolista della lista PPI alle comunali del 1920) rassegnava le dimissioni, invitando i consiglieri a fare altrettanto. Qualcuno cercò di resistere, ma Dalle Ore impose praticamente le dimissioni, che furono quindi deliberate; egli per la sua azione fu "premiato" con la nomina a commissario del Comune (e successivamente a podestà)[52].

A metà dicembre 1923 furono sciolte nel Vicentino una trentina di amministrazioni comunali. Alla fine di maggio 1924 il numero era salito ad una settantina[53].

Il 24 giugno 1923 si tennero le elezioni comunali a Vicenza. Essendo impedita ogni forma di propaganda, tutte le forze democratiche si astennero: così il PSI[54], il Gruppo vicentino della democrazia sociale[55], il PSU[56], il PRI, «abbandonando all'isolamento tutti gli spiriti della reazione»[57] e il PPI, che aveva inizialmente chiesto il rinvio delle elezioni[58]. L'unico partito che deliberò di partecipare fu il PLI, che, come stava scritto in un manifesto, «è entrato con fede, con en-

[50] PASSUELLO-FUREGON, *Le origini del fascismo a Vicenza...*, cit., pp. 175-177.

[51] Per il blitz sul Comune di Vicenza si possono vedere GIANNI A. CISOTTO, *L'Accademia Olimpica tra fascismo, antifascismo e Resistenza*, «Odeo olimpico», XXV (2002-2004), pp. 197-198; FUREGON, *I socialisti vicentini tra riformismo e rivoluzione...*, cit., p. 768; EMILIO FRANZINA, *«bandiera rossa ritornerà, nel cristianesimo la libertà». Storia di Vicenza popolare sotto il fascismo (1922-1942)*, Verona, Bertani, 1987, p. 27.

[52] CISOTTO, *Il fascismo...*, cit., pp. 366-369.

[53] GUIOTTO, *La vita politica dalla prima guerra mondiale agli anni '70...*, cit., pp. 437-438.

[54] FUREGON, *I socialisti vicentini...*, cit., p. 769; «La Provincia di Vicenza», 23 giugno 1923.

[55] Ivi, 22 giugno 1923.

[56] Delibera della direzione del PSU del 20 giugno 1923, ivi, 21 giugno 1923.

[57] Ivi, 23 giugno 1923.

[58] *Ibidem*.

tusiasmo, nel fascio delle Forze Nazionali, che sole e senza deviazioni e senza compromessi scendono oggi in campo»[59].

Furono quindi presentate solamente due liste: quella del Fascio delle forze nazionali (che comprendeva fascisti, liberali, combattenti, mutilati e alcuni cattolici) e quella dei Commercianti, di analoga impostazione per conquistare la minoranza.

La lista del Fascio delle forze nazionali comprendeva, tra gli altri, i fascisti Tullio Cariolato, Michele Costantini, Antonio Franceschini e Cesare Piovene[60], il liberale Giovanni Ghirardini[61], gli ex popolari Angelo Lampertico, industriale, nella lista PPI alle comunali di Vicenza del 1920, Licinio Muzani, notaio, già sindaco di Vicenza, agricoltore fascista, l'industriale Giuseppe Roi[62] e Dino Monza, esponente della Associazione nazionale combattenti di Vicenza, già candidato per i *Combattenti* nel 1919, nella lista Liberaldemocratica alle comunali di Vicenza del 1920 e alle provinciali e nella lista del Blocco costituzionale alle politiche del 1921[63]. La votazione registrò naturalmente il successo dei fascisti: furono eletti tra gli altri Muzani, Roi, Monza, Costantini, Agosti, Piovene, Tiberto, Saccardo, Franceschini, Maturo, Cariolato, Fugagnollo, Lampertico, Ghirardini[64]. Le elezioni portarono all'Amministrazione fascista, guidata dal sindaco Antonio Franceschini[65].

A Bassano l'amministrazione popolare, guidata da Gasparotto, si dimise *sua sponte* nel settembre 1922, a causa dei continui attacchi della borghesia locale, nella convinzione che nuove elezioni avrebbero portato a una diversa composizione del Consiglio, ponendo a fianco della maggioranza popolare qualche esponente liberale e quindi tacitando la parte più conservatrice della borghesia cittadina[66]. Senonché

[59] Ivi, 24 giugno 1923.

[60] Franceschini, avvocato, rientrò a Vicenza nel 1919, dopo essere stato in Argentina; si iscrisse al PNF nel 1921, mentre era stato candidato nella lista liberaldemocratica alle provinciali del 1920. Su di lui MAURO PASSARIN, *Antonio Franceschini e la riforma podestarile*, «Odeo olimpico», XXIX (2013-2014), pp. 64-69; IDEM, *La prima amministrazione podestarile di Vicenza e i suoi rapporti con il partito nazionale fascista (1927-1932)*, tesi di laurea, Università di Venezia, facoltà di Lettere e filosofia, Dipartimento di Studi storici, rel. Luisa Mangoni, a.a. 1985-1986; MARIANO NARDELLO, *Il podestà Antonio Franceschini dai documenti dello stipo di famiglia*, in questo volume alle pp. 309-346.

[61] Ghirardini, docente di Letteratura italiana, era stato nella lista liberaldemocratica alle comunali di Vicenza e alle provinciali del 1920. Su di lui RUMOR, *Gli scrittori vicentini...*, cit., II, pp. 45-46.

[62] Su Giuseppe Roi, già deputato di Thiene, nella lista del PPI alle provinciali del 1920, si veda *Il grande ufficiale marchese Giuseppe Roi: ricordi nel primo anniversario della sua morte*, Vicenza, s.n.t., 1927.

[63] «La Provincia di Vicenza», 24 giugno 1923.

[64] Ivi, 26 giugno 1923.

[65] PASSARIN, *La prima amministrazione podestarile di Vicenza...*, cit.

[66] BERTI, *Storia di Bassano...*, cit., p. 146.

il clima era cambiato quando furono convocate le urne nel giugno 1923[67]; infatti, dopo la marcia su Roma e il trionfo mussoliniano, lo spirito di rivincita della borghesia locale venne a fondersi con la nuova forza politica emergente: liberali e fascisti minacciarono che, in caso di vittoria (probabilissima) dei popolari, avrebbero fatto di tutto per rendere loro la vita difficile. Il PPI bassanese, per mantenere la quiete pubblica accettò di rimandare la consultazione all'ottobre, senza che cessassero le minacce. Così in autunno si presentò solamente la lista comprendente fascisti e liberali, mentre popolari e socialisti si astennero. Votò solamente il 20% degli aventi diritto. Ritornarono in Consiglio i rappresentanti dei liberali «più qualche fascista». Divenne sindaco il medico liberale Guglielmo Gobbi, che propendeva verso il fascismo. Tale amministrazione rimase in carica due anni. Nell'aprile del 1925, per dissidi con la Giunta, il sindaco si dimise, ma il Consiglio rimase in carica fino all'aprile 1926, quando fu insediato un commissario prefettizio e poi dal 1927 il podestà.

Anche a Thiene si tennero nuove elezioni amministrative il 30 settembre 1923. Si presentò la sola lista del PNF, mentre tutti gli altri partiti, tra cui popolari e socialisti, si astennero a causa del «clima di rinuncia e di fatale accettazione» e dell'impossibilità di opporsi alla violenza e alla illegalità fascista. Diventò sindaco l'avvocato Luigi Rossi, che dal 1926 fu nominato podestà e rimase in carica fino al 1933[68].

## 6. Elezioni politiche del 1924

Nel 1922 si registrò una nuova scissione socialista: l'1 ottobre nacque il Partito socialista unitario, al quale aderirono i riformisti, espulsi dal XIX congresso di Roma[69].

Nello stesso anno, l'8 ottobre, fu costituito a Bologna il Partito liberale italiano, che cercava di unire le frammentate forze liberali e liberaldemocratiche[70]. Dopo la marcia su Roma il PLI di Vicenza aveva aderito al movimento fascista, con un manifesto del 29 ottobre, in cui si dichiarava la piena adesione alla «attività restauratrice del

[67] Ivi, p. 147.

[68] GUIOTTO, *La vita politica dalla prima guerra mondiale agli anni '70...*, cit., p. 437.

[69] Ebbe anche un giornale, «Unità socialista», settimanale interprovinciale delle federazioni provinciali del Partito socialista unificato delle città e province di Trento, Verona, Vicenza.

[70] «Si è tenuto in questi giorni il Congresso del Partito Liberale a Bologna. Dopo tre giorni di discussioni l'impressione che se ne è ricavata è che il Partito Liberale Italiano è un'ombra politicamente e moralmente di cui gli eventi determineranno la scomparsa» commentava il giornale dei Popolari vicentini («Il popolo», 15 ottobre 1922).

PNF»[71]. Nel frattempo il Parlamento approvò la riforma elettorale Acerbo, impostata in senso maggioritario, con premio di maggioranza: alla lista che avesse ottenuto il 50% spettavano infatti 2/3 dei seggi[72]. Furono ristrutturati i collegi e per le elezioni del 6 aprile 1924 Vicenza fu compresa in quello delle Venezie (Veneto e Trento-Bolzano). La provincia berica fu in tal modo marginalizzata dal fatto che le decisioni erano prese a Padova-Verona-Venezia.

Pochi di conseguenza furono i candidati vicentini presentati nelle liste. Nel Partito popolare: l'uscente Tito Galla e il conte Luigi Capra, avvocato, già presidente della Congregazione di carità e vice presidente del Consiglio provinciale di Vicenza; nel Partito socialista unitario: Luigi Faccio, già sindaco dell'amministrazione socialista dal 1920 al 1922; nel Partito comunista: Domenico Marchioro, già deputato socialista, e Pietro Tresso, oltre a Vittorio Flecchia, attivo a Vicenza dal 1919 al 1922 come sindacalista, che dal 1922 aveva abbandonato la città; nell'Opposizione costituzionale: il leader dei radicali vicentini Riccardo Dalle Mole; nel Partito repubblicano: il leader locale Giovanni Ronzani[73]; nella Lista nazionale: Tullio Cariolato, figlio del garibaldino Domenico[74], Luciano Marzotto, industriale nipote dell'ex deputato Vittorio Emanuele, già candidato dei *Combattenti* nel 1919[75]. Il Partito socialista massimalista non presentava in lista alcun vicentino[76].

Questi i risultati delle urne in provincia di Vicenza: Lista nazionale 40.164 voti, pari al 42,23%, Partito popolare italiano 33.431 pari al 35,15%, Partito socialista (massimalista) 6.962 pari al 7,32%, Partito socialista unitario 6.959 pari al 7,32%, Partito comunista 4.724 pari al 4,97%, Partito repubblicano italiano 1.626 pari all'1,71%, Opposizione costituzionale 946 pari allo 0,99%, Lista tedeschi slavi 297 pari allo 0,31%[77].

[71] «Il corriere vicentino», 1 novembre 1922.

[72] «La legge elettorale del novembre 1923, legata al nome di Giacomo Acerbo [...] snaturò in modo pressoché integrale la proporzionale» (ANTONETTI, *Paradigmi politici e riforme elettorali...*, cit., p. 382). Sulla riforma del 1923 rimando a BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia...*, cit., pp. 209-215; PIRETTI, *Le elezioni politiche...*, cit., pp. 243-287; GIOVANNI SABBATUCCI, *Il "suicidio" della classe dirigente liberale. La riforma Acerbo 1923-1924*, «Italia contemporanea», 1989, n. 174, pp. 57-80.

[73] Ronzani, avvocato, era stato candidato nel collegio di Vicenza nel 1913.

[74] Tullio Cariolato, proprietario agricolo, figlio del garibaldino Domenico, aveva partecipato alla marcia su Roma e nel 1924 era segretario della federazione provinciale fascista di Vicenza.

[75] Nel listone fascista era presente anche il bresciano Livio Tovini, già deputato PPI di Vicenza nel 1919.

[76] Vi era Oberdan Vigna, il quale era nativo del Vicentino, ma risiedeva a Feltre e come tale era stato eletto in Parlamento nel 1919 nel collegio di Belluno e sarà eletto nel 1946 nella Costituente nel collegio di Udine-Belluno.

[77] I risultati elettorali in MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE, DIREZIONE GENERALE DEL-

I vicentini eletti in Parlamento furono solamente quattro: due nel Partito popolare tra gli otto che gli spettavano (Tito Galla, riconfermato, e Luigi Capra); due nel listone fascista (erano del resto gli unici in corsa): Tullio Cariolato e Luciano Marzotto.

Rispetto al 1921 il PPI aveva segnato una flessione del 19,33%, il Partito socialista del 60,19% (però va considerata la scissione dei riformisti: le due liste unite registravano un -20,39%), il Partito comunista invece aveva aumentato i suoi voti del 4,68%. Complessivamente le sinistre (socialisti massimalisti e unitari e comunisti) avevano segnato una flessione del 15,15% rispetto al 1921. La Lista nazionale, in confronto a quella fascista presente nel 1921, registrò una crescita abnorme del 589,27%. Va notato che il PPI, PCI e il PSU ottennero a Vicenza una percentuale più elevata che nel Veneto e notevolmente superiore alla media nazionale, mentre per il PS i risultati di Vicenza furono inferiori a quelli registrati nel Veneto.

A Schio e a Thiene il PPI ottenne più voti del listone fascista: 1.058 contro 651 nella prima[78], 669 contro 435 nella seconda[79].

A Valdagno fu pubblicato un manifesto del commissario prefettizio Dalle Ore (ex sindaco PPI del 1920), nel quale si affermava: «il votare contro (i fascisti) è un tradimento»[80]. Scese in campo l'industriale Marzotto con una lettera agli operai, mentre a Recoaro vi furono intimidazioni nei confronti del parroco di Fongara[81]. Ciononostante il listone fascista ottenne 686 voti, contro i 653 andati al PPI e i 520 complessivamente alle sinistre (massimalisti, riformisti e comunisti)[82].

Le elezioni del 1924 in Veneto lasciarono fuori dal Parlamento esponenti politici di lungo corso come Giulio Alessio, deputato radicale padovano dal 1897. Per quanto riguarda Vicenza, gli esclusi di rilievo furono il deputato uscente socialista Domenico Marchioro, che si presentava per il Partito comunista, il socialista unitario Luigi Faccio, già sindaco della città, il radicale Riccardo Dalle Mole, già sindaco della città e leader della democrazia radicale locale, il repubblicano Giovanni Ronzani.

Uno sguardo a quella che può essere definita la "tenuta" dei partiti di opposizione nelle tre elezioni del primo dopoguerra.

LA STATISTICA, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVII legislatura (6 aprile 1924)*, Roma, Libreria dello Stato, 1924, pp. 32-34.

[78] MANTESE, *Storia di Valdagno...*, cit., p. 426.

[79] A Thiene il listone fascista ottenne 435 voti, il PPI 669, il PS 180, il PS unitario 104, il Partito comunista 121, il PRI 24.

[80] Si veda «Il corriere vicentino», 8 aprile 1924.

[81] CISOTTO, *Fascismo...*, cit., pp. 378-379.

[82] MANTESE, *Storia di Valdagno...*, cit. p. 426; CISOTTO, *Fascismo...*, cit., pp. 378-380.

La flessione del Partito popolare a Vicenza fu del 19,33% rispetto al 1921 e del 20,71% rispetto al 1919; quella delle sinistre (prese nel loro insieme) fu del 15,15% rispetto al 1921 e del 9,47% rispetto al 1919. Quanto ai liberali nel loro complesso, la flessione era stata del 92,69% rispetto al 1921 e del 95,84% rispetto al 1919. Anche se noi consideriamo solamente la lista di Opposizione costituzionale, presente nel 1924 con esponenti radicali e democratico sociali (le frange più avanzate della liberaldemocrazia, che si rifacevano ad Amendola e a Bonomi), confrontandola con quella di *Democrazia*, presente nel 1919, che comprendeva le medesime componenti, il calo appare estremamente rilevante e significativo: -89,85%.

Le elezioni del 1924 furono fortemente viziate dalle violenze fasciste, ampiamente documentate da Giacomo Matteotti nel suo noto discorso del 30 maggio 1924 alla Camera[83]. Sono comunque le ultime "democraticamente" impostate. Quelle del 1929 e del 1934 furono infatti dei "plebisciti" senza alcuna parvenza di democraticità. Il "crepuscolo" della democrazia era, dopo il 1924, divenuto notte profonda (da cui l'Italia si riprenderà solamente nel 1945).

Mi sembra particolarmente significativo chiudere, sintetizzando tale "crepuscolo" con le parole con le quali Giacomo Matteotti concludeva il suo ultimo discorso alla Camera dei Deputati il 30 maggio 1924: «Noi deploriamo [...] che si voglia dimostrare che solo il nostro popolo nel mondo non sa reggersi da sé e deve essere governato con la forza [...]. Voi volete ricacciarci indietro. Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano [...] e crediamo di rivendicarne la dignità»[84].

[83] GIACOMO MATTEOTTI, *La difesa della libertà. Ultimo discorso alla Camera dei Deputati (30 maggio 1924)*, Vicenza, Collezioni del Palladio, 1943.

[84] Ivi, p. 30.